

Vini dealcolati, la norma che sblocca la produzione inserita nel decreto accise

Sarà l'Agenzia delle dogane e dei monopoli ad autorizzare i produttori di vino a ridurre il grado alcolico. La bozza del decreto legislativo è in attesa dell'approvazione definitiva. E alla fine arriva la norma che dà o meglio potrebbe dare - il via libera alla dealcolazione: il processo di riduzione dell'alcol sarà permesso, ma sottoposto ad accisa e a regole specifiche. La novità è contenuta in una delle norme inserite nella bozza del decreto legislativo sulle accise, esaminato dal Consiglio dei ministri martedì 15 ottobre sera, e prevede che anche in Italia sia possibile mettere in atto il processo che riduce l'alcol dal vino. La bozza del decreto legislativo è in attesa dell'approvazione definitiva, ma di questo primo step si è molto discusso. Un'operazione, quella della dealcolazione, già permessa a livello europeo, ma finora vietata in Italia, e che ha creato dibattito e polemiche, tanto che diverse cantine italiane interessate a produrre vini alcol free o low alcol fino a questo momento sono state costrette a rivolgersi all'estero per dealcolare. Si tratta di produttori, ad esempio, come Martin Foradori della Tenuta Hofstätter in Alto Adige che effettua il processo in Germania o come la cantina pugliese Varvaglione che invece si è rivolta alla Spagna. Un tema di cui Il Gusto si occupa da anni e che è stato anche al centro di una masterclass del festival C'è + Gusto che si è concluso domenica 13 ottobre a Bologna. Ora le cose potrebbero almeno in parte cambiare proprio grazie alla nuova accisa dedicata espressamente al processo per ridurre il tasso alcolico del vino. Sarà l'Agenzia delle dogane e dei monopoli ad autorizzare i produttori di vino a procedere. I trattamenti autorizzati dalle Dogane potranno essere finalizzati solo a ridurre il tasso alcolico, e la quantità di alcol etilico ottenuta dal processo non dovrà superare i 50 ettolitri all'anno. Altre norme e ulteriori requisiti tecnici saranno stabiliti dal ministero dell'Economia. Ma intanto questo è un primo passo importante verso il processo di dealcolazione, un via libera che numerose cantine italiane aspettavano da tempo. Un segmento, quello dei vini a basso o zero contenuto alcolico, che negli Usa è molto ampio e vale già un miliardo di euro. E che in Italia sta crescendo: una ricerca resa nota dall'Osservatorio Uiv-Vinitaly mostra come il 36% dei consumatori italiani sia interessato a consumare bevande dealcolate. Tema di cui si è parlato molto anche a Vinitaly 2024. E il dato di fatto è che sempre più cantine nel nostro Paese si lanciano nel business con una propria etichetta. È il caso in Veneto di Sandro Bottega, uno dei pionieri del settore, di Zonin, di Mionetto, e poi di Argea, Doppio Passo e Schenk. La maggior parte dei produttori di dealcolati ha messo in commercio prodotti sparkling, ma si stanno affacciando sul mercato anche vini fermi e cocktail a base vino come ad esempio gli spritz o altri prodotti miscelati con tè.

